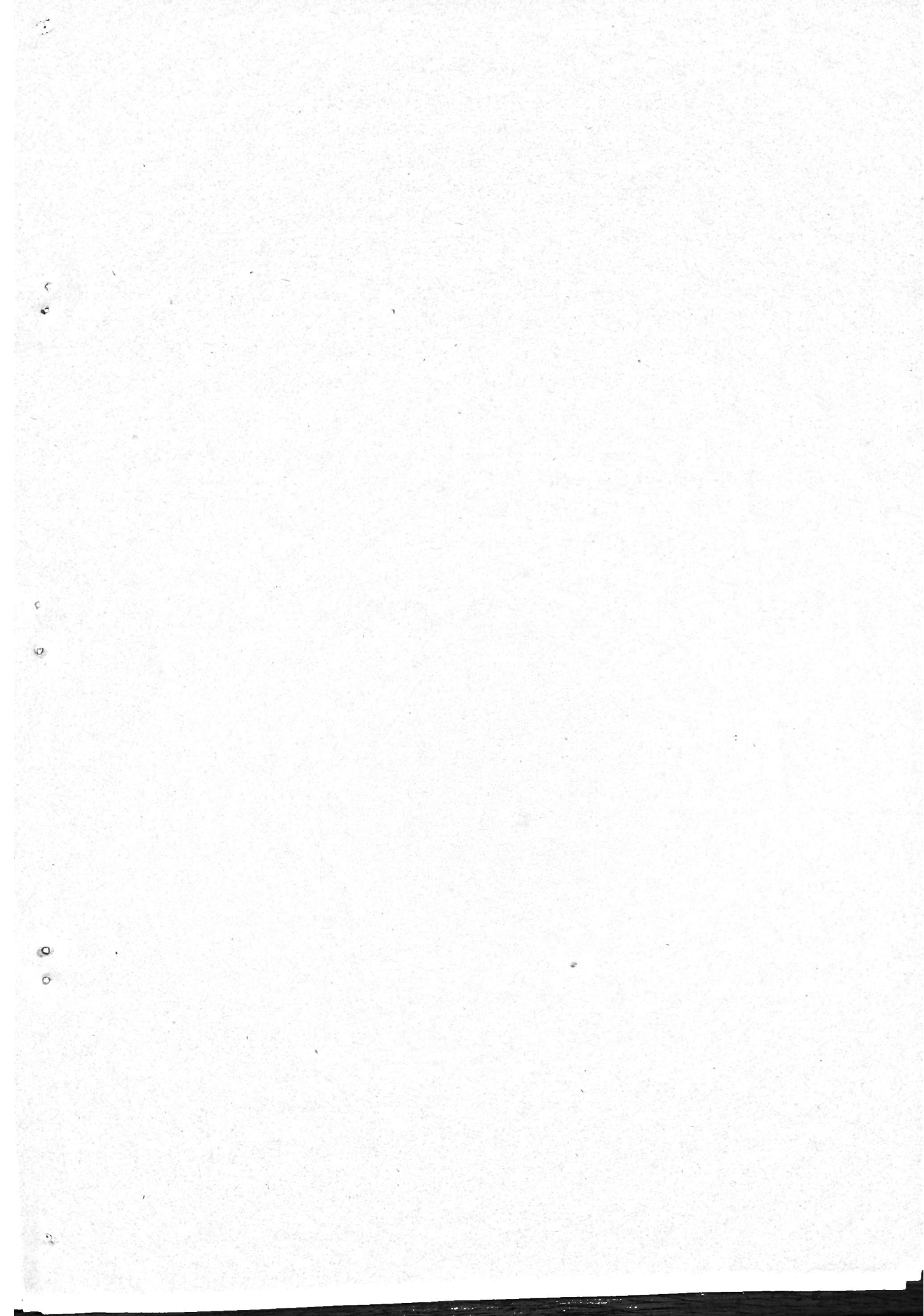
SEGRETERIA

insieme

12 Gen feb mar 1977

fede e luce

editoriale

LETTERA APERTA DI M. AGLI AMICI DI FEDE E LUCE

✡

Grazie Signore; è la prima volta che un ragazzo ha cantato e suonato una canzone tutta per me. La musica mi è piaciuta, le parole io le ho capite poco, ma ai miei genitori avrebbero fatto tanto piacere :

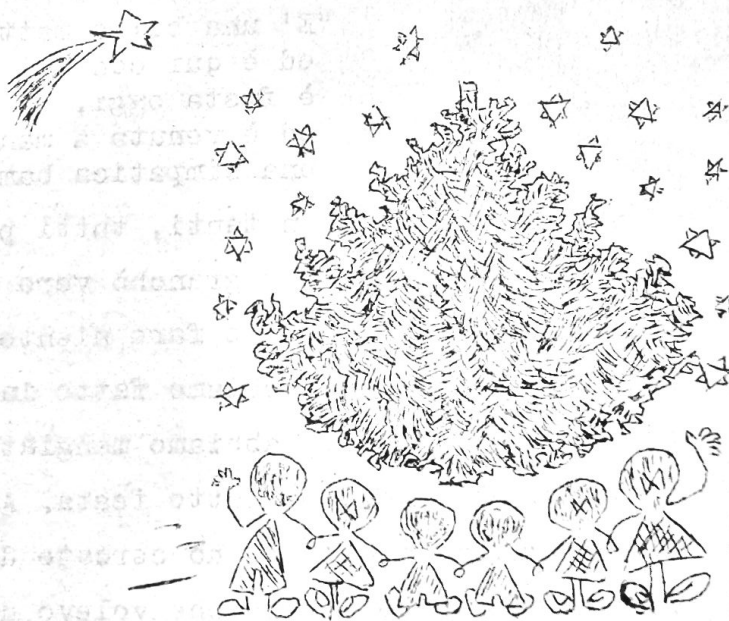
"E' una bella mattina,
ed è qui con noi una bella bambina;
è festa oggi,
ed è venuta a mangiare con noi M.,
una simpatica bambina."

Voi eravate lì, in tanti, tutti per noi e noi tutti per voi. Non abbiamo fatto granchè vero ? Io non so parlare, non so ascoltare, non so fare niente. Voi mi avete accolto come una di voi; abbiamo fatto insieme il presepe con la carta e i colori, abbiamo mangiato insieme e voi ci avete imboccati. Abbiamo fatto festa. Abbiamo pregato.
Io ho urlato un bel pò, ho cercato di parlarvi, a modo mio. Voi avete capito quello che volevo dire : siamo in molti così, un pò ridotti male all'apparenza: chi non cammina, chi grida, chi bava, chi si muove troppo, chi rompe tutto, chi tira pugni per fare una carezza, chi tira i capelli, chi parla parla parla, sempre della stessa cosa ...

Voi, tutti, piccoli e grandi, ragazzi e ragazze, pieni di tanti problemi che la vita di oggi vi pone, siete stati capaci di andare al di là dell'apparenza. Non avete

paura di noi. Non ci guardate in modo strano e imbarazzato. Non fate finta di niente o continuate per la vostra strada.

Voi, vi siete fermati, e, con qualche sforzo certamente, ma con grande coraggio e generosità, avete aperto il vostro cuore al nostro "incontro".

Ve l'ho già detto : non so parlare e nemmeno scrivere, ma ho pensato che almeno per Natale dovevo dirvi qualcosa a nome di tutti gli altri : fa bene a voi e a noi sentirci stretti per mano e camminare avanti insieme, sicuri e certi di portarci a vicenda e di poter credere che così, insieme, è Natale ogni giorno.

«Non lasciamo indietro
nessuno
sulla strada che porta
verso la luce».

Peter Rosegger

da Roma

una mamma

Fede e Luce, e io aggiungo : Speranza e carità ....
Carità non nel senso caritatevole, ma nel donare a noi e ai nostri ragazzi, tanto amore e tanta amicizia che sono appunto la speranza del nostro domani. Una speranza che senz'altro diventerà certezza con l'aiuto di Dio e allora ci sarà ancora di più in noi quella Fede cristiana e vedremo quella Luce che rischiarerà i nostri volti e le nostre anime, rasserenati e tranquilli, perchè sappiamo di non essere più dei naufraghi in alto mare, ma aiutati e confortati dai nostri amici volenterosi che hanno i piedi bene a terra.

~~

da Milano

Laura de Rino

Sono dentro fino al collo nel mondo dei "giovani" di adesso, vivo in prima persona le contraddizioni, le lotte, la ricerca disperata di significati, le delusioni di questo mondo. Eppure ho accettato di prendere parte all'organizzazione qui a Milano, di un gruppo Fede e Luce sul modello dei vostri di tutta Italia.

Ho cercato di sensibilizzare i ragazzi della mia età al problema dell'inserimento degli handicappati nella società e di reclutarli nelle file del movimento.

Non è facile parlare ai miei compagni e ai miei amici di amore, spirito fraterno, vita comunitaria, tutte cose di cui Fede e Luce vuole farsi interprete. Sono tutti troppo abituati ormai a considerare Chiesa e religione, riunioni e "opere di bene" come valori scontati e privi del tutto di significato.

Non è facile parlare degli

handicappati senza cadere nella retorica e nei soliti luoghi comuni.

E' complicato spiegare che Fede e Luce è semplicemente una esperienza di vita "vera", di vita umana, vita fatta dai dolori e dalle gioie di noi tutti.

Non è facile dimostrare che Fede e Luce incarna, almeno per me, quell'ideale di vita semplice e bella, la stessa vita che si potrebbe realizzare anche nella nostra società se si eliminassero tutte quelle strutture inutili e complicate che la caratterizzano invece, adesso.

E noi abbiamo rinunciato a spiegare a parole cosa sia Fede e Luce. Ci siamo limitati ad invitare un gruppo di ragazzi (operanti già nella nostra parrocchia) a venire a suonare la chitarra a una nostra "Festa".
Sono venuti e penso abbiano capito da soli.
Alcuni ci hanno fatto avere il loro nome e indirizzo: è una promessa di impegno e partecipazione futura.

Ho cominciato a pensare che allora, forse, non è poi così difficile spiegare.

~~

da Milano

L. Raffaghello

..... La vita è piena di esseri infelici, e pochi sono quelli c che rivolgono uno sguardo od un pensiero verso di loro e non pensano che nel loro cuore esiste amore, desiderio di amicizia e di affetto.

In una famiglia dove vive e cresce un figlio ammalato, non sempre c'è rassegnazione: questo accade soprattutto nel vedere che la società allontana e scarta. ..... Date un sorriso, date amicizia, anche per un solo attimo, ad esseri che tanto lo desiderano!

..... Il mondo diventa bello per chi dà con sincerità un sorriso e la propria amicizia ai fratelli che soffrono; fatelo anche voi. Chi rifiuta uno di questi infelici è come se rifiutasse una parte di se stesso. Chi offre un sorriso agli handicappati, anche se non gioirà subito, vedrà nel loro viso una nuova luce e così s scoprirà in se stesso una contentezza.

...... Noi giovani viviamo gioiosamente la vita del giorno ma f forse tu con la tua grande voglia di vivere non pensi e non ti soffermi per un pò a pensare a certe creature che hanno una vita come te ma non sono come te, perchè loro sono ammalati e perciò tu, giovane, li scarti; ma forse non sai che noi siamo tutti uguali, tu forse cammini con la testa in giù? Tu mangi con i piedi? Tu sei fatto di carne ed ossa come quell'essere che passa ed è emarginato. E allora cosa ti costa dare un'ora di felicità a queste creature ? ....

da Roma

A. Faccini

Carissimi,

Scrivo questa mia con l'entusiasmo e la gioia che si è manifestato in me all'indomani dello incontro che ha avuto luogo domenica 12 u.s. alla "Casetta Fede e Luce" messaci a disposizione dalle suore dell'Istituto Nazareth di via Cola di Rienzo.

Ve ne sono pienamente grato di quello che avete fatto, che fate e che farete spero in seguito per tante anime che vivono nella sofferenza, sofferenza che purtroppo non si potrà mai cancellare: salvo con qualche cenno di divinità: una sofferenza grave di anime che erano presenti domenica e che voi avete saputo alleviare deliziandoci con qualche canto, con una scenetta e un piccolo balletto sotto l'occhio vigile e sempre attento dell'onnipresente mamma Mariangela.
Grazie dunque, grazie, grazie di cuore dunque da queste mani, un pò deformate che nella mia infanzia sono state perforate otto volte.
....
Grazie a nome mio personale ed anche di tutti coloro che soffrono ancor più pesantemente trovandosi nell'impossibilità di scrivere questo pensiero di ringraziamento e concludo augurandovi e questo vale per il prossimo Natale e per l'anno che sta per nascere sempre cose meritevoli che possiate avere nella vasta fiera dei desideri.
A voi e ai vostri cari un abbraccio fraterno

vs. Arturo Faccini

PS. Il mio indirizzo e n.° di telefono è questo: via S. Basilio 69 (piazza Barberini) Roma. tel.462274 Chiamatemi che mi fa sempre tanto piacere e trovo tanta serenità.

da Salerno

Dott.ssa Rovigatti

... Le difficoltà nella nostra comunità villasilviana non ci permettono di stare vicino a voi fisicamente ed integrarci, come vorremmo, in una società più vasta e valida.

Chi di noi sente la carità, la fratellanza, l'amore, il palpito del nostro movimento, continua a vivere di Fede e Luce.

Infiniti auguri da tutti noi.

da Cuneo

A. M.

... Ho ricevuto il giornalino " INSIEME ". Si fa sempre più bello ed interessante. Grazie, a quanti collaborano.

Trovo cosa valida la suddivisione in argomenti, le testimonianze, le esperienze. Sento che deve essere veramente il foglio di casa che unisce e fa conoscere tra loro i vari gruppi e le persone.

....

Ho una notizia triste da comunicarvi : una bambina del nostro gruppo, di 13 anni, mentre attraversava la strada per andare a casa è stata investita da una macchina e in pochi istanti è andata in paradiso. Al funerale c'erano tanti amici e per accompagnarla nel suo ultimo viaggio, le hanno donato tanti fiori.

La Segreteria Nazionale
è aperta
il Martedi - Giovedi - Sabato dalle ore 17 alle 19.
Via Cola di Rienzo 140 - Roma - tel. 350443.

Si prega di rispettare tale orario sia per le chiamate telefoniche, che per le visite.

Nelle ore previste troverete sempre qualcuno a disposizione, chiedendo espressamente di Fede e Luce.

Ho fatto un sogno...

Ho fatto un sogno ...

Per te papà,
dalle mani ruvide per il troppo lavoro;

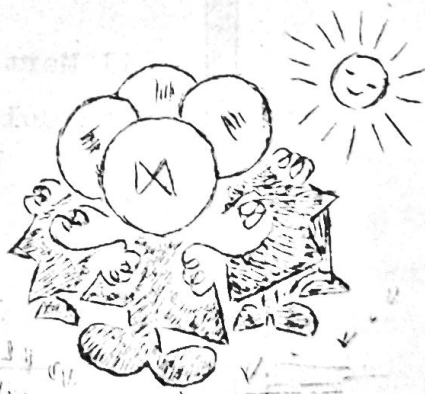
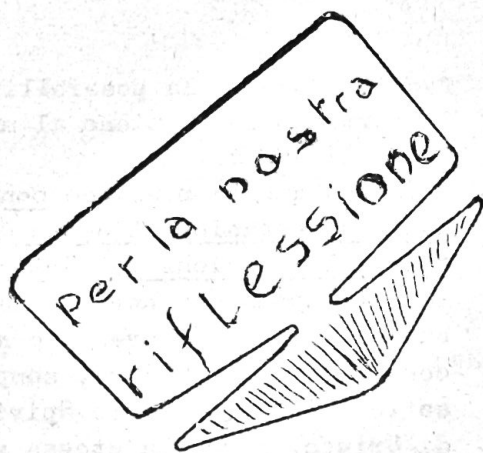
Per te mamma,
dai capelli troppo presto imbiancati;

Per te ragazzo,
che cerchi un amico che ti accolga così come sei.

Ho abbassato le palpebre per un attimo
e ho conosciuto un mondo nuovo ...
Un mondo dove tutti gli uomini sembravano amarsi,
dove l'altro era una persona come me,
dove sofferenza e dispiaceri non erano cancellati
da una bacchetta magica
ma resi accettabili dall'amore degli altri,
perchè vissuti insieme .....

Ho riaperto gli occhi e sono ripiombata nella realtà,
nella vita di ogni giorno,
le persone erano le stesse,
i luoghi pure,
mancava la partecipazione ...

Con un pò di buona volontà,
con un pò di disponibilità in più
da parte di ognuno di noi,
un giorno, forse,
potremo render reali
anche i sogni ...

M.C.

VOGLIAMO COMINCIARE OGGI UNA SERIE DI TRE ARTICOLI CHE AVRANNO LO SCOPO DI FARCI CAPIRE MEGLIO

COS'E' UN SACRAMENTO,

COS'E' L'EUCARISTIA,

COS'E' IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE (la confessione)

Non si potrà dire tutto su tutto ! Questo contributo vuol essere una introduzione che lascia a ciascuno il compito di pensarci sopra, di riflettere e discutere, di cercare ed approfondire.

Per capire cos'è un sacramento bisogna notare due cose :

1. Dio è Dio
2. Noi siamo uomini.

Come fa, Dio, a parlare agli uomini, per mostrar loro il suo amore, per "toccarli", per accompagnarli, per essere concretamente e visibilmente con loro?

Dio ha bisogno di darsi un corpo, delle mani, degli occhi, una bocca, per poter "toccare" gli uomini. Dio si serve di cose concrete e visibili del nostro mondo per manifestare, per mostrare il suo amore verso di noi. Queste cose sono dei "segni", dei "sacramenti".

+++ Così Dio "si serve" del corpo umano, storico e concreto di Gesù, per mostrare agli uomini il suo amore. Il corpo di Gesù, le sue mani, il suo sguardo, le sue attività, le sue parole, sono il primo modo col quale Dio ci visita e ci tocca concretamente. Così si può dire che Cristo è il "sacramento" dell'amore di Dio, il "segno efficace" dell'amore di Dio.

+++ Così la Chiesa, cioè noi tutti cristiani, siamo come il prolungamento del corpo di Cristo, anzi siamo il corpo di Cristo, per mezzo del quale Dio, oggi, mostra concretamente il suo amore. Io, cristiano, e noi tutti siamo il cuore, le mani, la bocca, gli occhi di Dio per gli altri. Si può dire che siamo il "sacramento" dell'amore di Dio.

+++ Così nella Chiesa alcuni gesti umani concreti sono stati scelti per esprimere concretamente l'amore di Dio: l'acqua versata, il pane e il vino distribuiti, le parole del sacerdote, l'imposizione delle mani, l'unzione con l'olio santo...

Questi segni visibili e concreti

sono il mezzo pratico col quale Dio, oggi, nella Chiesa, manifesta il suo amore per noi. Per questo si chiamano "sacramenti", "segni efficaci".

Questi sacramenti della Chiesa non si possono capire al di fuori del grande sacramento che è la Chiesa, la quale non si può capire al di fuori del primo sacramento dell'amore di Dio, cioè Cristo.

Così, mi sembra, si possono capire queste parole del Concilio Vaticano II :

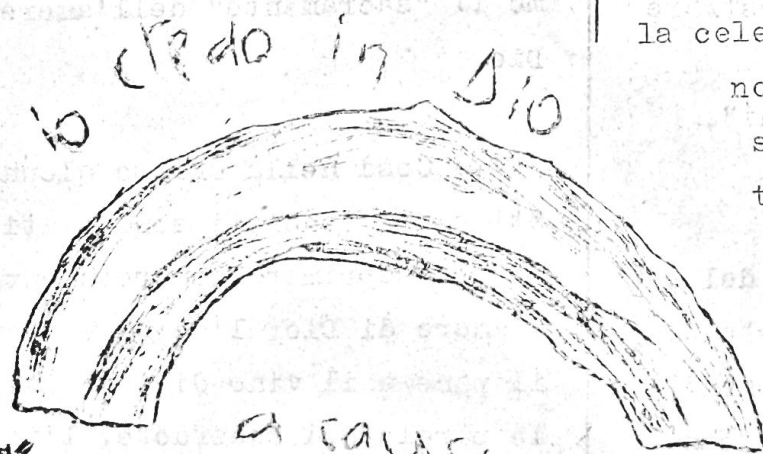
> " Il Signore... fondò la sua Chiesa come sacramento di salvezza ed inviò i suoi Apostoli nel mondo intero... Pertanto la missione della Chiesa si esplica attraverso una azione tale, per cui essa, in adesione all'ordine di Cristo e sotto l'influsso della grazia e della carità dello Spirito Santo, si fa pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli con l'esempio della vita, con la predicazione, con i sacramenti e con i mezzi della grazia, alla fede, alla libertà ed alla pace di Cristo, rendendo loro facile e sicura la possibilità di parteciparo in pieno al mistero di Cristo.
>
> Poichè questa missione continua, sviluppando nel corso della storia la missione del Cristo, inviato appunto a portare la buona novella ai poveri, è necessario che la Chiesa, sempre sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, segua la stessa strada seguita dal Cristo, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio, e del sacrificio di se stesso fino alla morte, da cui poi, risorgendo, uscì vincitore."
>
> Ad Gentes & 5

Da questo modo di vedere possiamo trarre una conseguenza primordiale riguardo alla nostra situazione: nel sacramento (Cristo, Chiesa e sacramenti) è sempre la azione di Dio che è il "motore" di tutto. E' sempre Dio che ha l'iniziativa di tutto.

Così, a proposito dei sacramenti per gli handicappati mentali, Mgr Boillon diceva già nel 1873: "I sacramenti sono atti di Cristo stesso, compiuti dal ministro della Chiesa. L'essenziale, nella celebrazione del sacramento, non è ciò che fa l'uomo: basta che lui sia accogliente nella misura delle sue possibilità."

\+ +

In un prossimo articolo vedremo come questo modo di capire

Io credo in Dio a causa dell'arcobaleno

cos'è un sacramento, ci permette di capire meglio il senso della Eucaristia e della comunione.

Michel Charpentier
Vito Palmisano

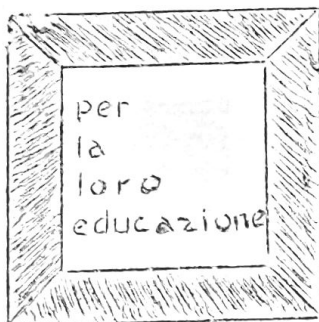
+
+ +

PS. Alle persone che avvicinano i ragazzi per portar loro il messaggio di Cristo, queste riflessioni mi sembrano essenziali e dovranno essere approfondite nella preghiera.

"Siamo il corpo di Cristo, per mezzo del quale Dio, oggi, mostra concretamente il suo amore".
Allora le nostre parole saranno quelle di Cristo e noi le ritroviamo nel vangelo; i nostri atti saranno pieni di bontà e amore come quelli di Cristo che passava facendo del bene a tutti; il nostro cuore sarà come quello di Cristo.

Se abbiamo compreso questo non ci sarà difficile trovare il modo di entrare in contatto con queste anime in cui Dio Trinità è presente, in cui lo Spirito è in attesa di un nostro gesto, di una nostra parola per risponderci.

Il segreto è di ascoltare Cristo, di farlo vivere in noi, e allora anche se non abbiamo fatto corsi di teologia, sapremo essere sacramento dell'amore di Dio.

Suor Maria Ida

un figlio handicappato

Un figlio handicappato come qualsiasi altro figlio è un mistero, un figlio handicappato come qualsiasi altro figlio è un problema.

Un figlio handicappato, come qualsiasi altro figlio, può essere una gioia ?

Fino ad ora la scienza ci ha saputo dire tanto poco della maggior parte degli handicap dei nostri bambini; infatti essa è solo al livello di tentativi per darci una risposta e per scoprirne le cause e i rimedi. Medicalmente rimane tutto un mistero.

Non è però a questo mistero che mi voglio adesso riferire ma piuttosto al mistero della persona e della personalità del bambino handicappato che bisogna scoprire con amore e contemplazione, serenamente e anche con tanta speranza.

Io so che ci sono dei genitori che dal proprio figliolo non sperano più nulla.

Certo, ogni genitore programma per il proprio figlio una strada tutta particolare che tante volte però egli non sa trovare. Allora si rimane delusi perchè non si è riusciti a fargliela percorrere, e così facendo si chiude la via ad ogni speranza.

Bisogna sempre tenere presente che un bambino, anche se handicappato, ha la propria personalità che deve sviluppare per arrivare ad essere ciò che deve essere.

Il periodo di educazione del bambino handicappato sarà molto più lungo: avrà più bisogno di essere aiutato e protetto, ma questo non vuol dire però che esternamente deve essere iperprotetto. La iperprotezione e la trascuratezza portano agli stessi identici risultati: il bambino handicappato lo diventa ancora di più, in quanto viene considerato in una sola dimensione: "il bambino problema".

Il problema non si risolve chiudendosi in se stessi, ma aprendosi verso il mondo che ci circonda, chiedendo aiuto agli altri e cercando di capire anche i loro problemi. Ci si accorgerà così che anche i propri problemi a poco a poco possono essere vissuti con minore difficoltà.

Bisogna quindi fare lo sforzo di "offrire" il nostro problema a chi ci sta accanto, ma senza acredine o addirittura aggressività. "Io dò ciò che sono capace di dare" pronta non solo a ricevere aiuto ma anche a darne.

E' vero che la società non è stata mai troppo aperta ad accet-

tare il bambino handicappato, ma io vi chiedo: è forse aperta ad accettare altri problemi di altre persone diverse?

Dipende quindi anche da noi, dal nostro piccolo contributo, educare e modificare questa società ad una apertura capace di accogliere le nostre aspettative.

Servono per questo le leggi e le strutture adatte, ma servono soprattutto le persone disponibili, le persone di cuore. E' però necessario, per giungere a questo, che anche il nostro cuore muti.

Non è positivo pensare che tutti ce l'hanno con noi; è molto più positivo essere convinti che qualcuno è con noi.

Un figlio handicappato può essere una gioia ?

Io so che nessuno di voi genitori cambierebbe il proprio figlio con nessun altro.
In questa grande verità è però racchiusa una componente di rassegnazione o una componente di accettazione?

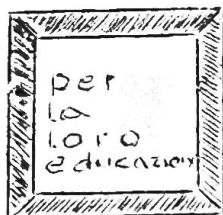
Non dobbiamo perdere di vista che la vita in sè è per tutti noi un mistero ed è molto importante per non avere frustrazioni, capire che nella vita esistono molte situazioni che sfuggono alla nostra logica.

Mettere nel cammino della nostra vita la realtà del mistero è un grande aiuto.

La stessa cosa accade per il futuro dei nostri bambini. Bisogna essere più fiduciosi, cercando di creare intorno a noi un'apertura, specialmente nel mondo di oggi che ci offre tanta insicurezza.

Tutte le persone hanno bisogno di due cose fondamentali :

- di essere amate,
- di non sentirsi sole.

Dott.ssa Maria Teresa Puerto
Psicologa

VISITIAMO CON MARIA LAURA

IL C.B.I.M.C.

(centro belga per infermi motori mentali)

o o o o o o o

Prima di visitare questa scuola e i bambini che la frequentano, vorremmo parlare un pò, senza nessuna pretosa scientifica, della parola "spastico" che si sente spesso, ma che il più delle volte è usata in senso inesatto.

Notiamo che i belgi non parlano di un centro per "spastici" ma di un centro per infermi motori cerebrali. Gli anglosassoni dicono "cerebrolesi", termine ancora più ampio per indicare tutti i bambini che hanno disordini vari (I) dovuti a una lesione al cervello prima della nascita, al momento della nascita o durante i primi mesi di vita. Le cause sono dunque molto varie e spesso ancora sconosciute.

Ma ritorniamo alla parola "spastico"; nel senso stretto del termine indica una rigidità muscolare. I muscoli non obbediscono agli ordini che vengono loro trasmessi o lo fanno in modo più o meno disordinato, dunque compiono gesti molto imprecisi. Al limite, quando la "spasticità" è grave, i movimenti sono impossibili.

La "spasticità" non è una malattia, è una delle forme, spesso la più evidente, di una lesione al cervello. Le altre forme possono interessare la vista, l'udito o le capacità intellettive. Ma la parola "spastico", da sola, non indica in alcun caso un handicap mentale.

Vi sono dei bambini o degli adulti spastici che hanno un livello d'intelligenza normale e, a volte, anche superiore al normale.

E' anche vero che in molti casi, oltre al controllo dei movimenti la malattia ha colpito le facoltà intellettive. Ma bisogna assolutamente evitare di equiparare l'uno all'altro e arrivare rapidamente alla conclusione che un bambino, il quale presenta dei movimenti "inadatti" e per noi a priori bizzarri, non capisca. Questi gesti incoerenti li compie suo malgrado. Non bisogna che essi mascherino ai nostri occhi e agli occhi di chiunque altro le reali possibilità, i desideri, il cuore di quelli che chiamiamo spastici.

(I) ovviamente i disordini del movimento, cioè la "spasticità", sono i più evidenti.

o o o o o o o

In questo spirito ritorniamo a Bruxelles al C.B.I.M.C. diretto dal dottor Yasse.
Diretto, è la parola giusta? in ogni caso è insufficiente. Bisognerebbe anche dire animato e amato dal Dottor Yasse.
L'estate scorsa Maria Laura è andata a giocare con i bambini di questa scuola diversi dagli altri. Spesso ha visto il dottore, non nel suo ufficio ma in tutti i luoghi dove sono i bambini. Là dove studiano, dove giocano, il dottore passa, viene, i bambini lo abbracciano. La sua presenza è naturale, affettuosa e giornaliera. E naturalmente una tale presenza da parte del medico direttore imposta i rapporti tra insegnanti educatori, terapisti e bambini. L'atmosfera è gaia e calorosa.

Ma l'altro aspetto che ha colpito Maria Laura è stato la serietà del lavoro, la competenza del personale e la attrezzatura di ogni genere.
La scuola conta 35 bambini divisi in cinque classi: sette bambini per classe. C'è anche una bambina di 12 anni che ogni giorno prende lezioni particolari; Maria Laura pensa che sia per ragioni pedagogiche.
I gradi di handicap fisico sono vari; alcuni sono ritardati mentalmente ma sembra che tutti possano seguire un programma scolastico adattato.
L'attrezzatura dei locali ha un ruolo importante nella correzione e nella prevenzione delle cattive posizioni.
In ogni aula vi sono apparecchi speciali dove alcuni studiano seduti, altri in piedi. Ci sono anche delle ore di ginnastica speciale, di Kinesiterapia, di ortofonia, di ergoterapia.

La giornata si svolge come una normale giornata di scuola in Belgio, dalle 9 del mattino alle 4,30 del pomeriggio, con pranzo sul posto seguito da una lunga ricreazione. Durante questa ricreazione Maria Laura ha potuto stare ogni giorno con i bambini, aiutando altre due volontarie studenti di una scuola vicina.
Tutti giocano al pallone o ad altri giochi tranquilli.
Tutte le classi sono insieme; quelli che sono fisicamente più agili spingono le carrozzelle, la partecipazione e l'aiuto reciproco sono spontanei ed evidenti.
I bambini del quartiere vengono per giocare insieme. Non c'è da meravigliarsi: la porta è "materialmente" sempre aperta, eccetto la notte.
Così, anche se il centro è molto specializzato non si può parlare di ghetto.

I contatti con l'esterno sono vari e il programma di ciascuno è pensato in vista dell'uscita dal centro e del suo inserimento nella vita. Sono prese tutte le occasioni per andare fuori dal centro e far vivere il più possibile ai ragazzi la vita di tutti. Così ad esempio, per il nuoto vanno in una piscina vicina nelle stesse ore

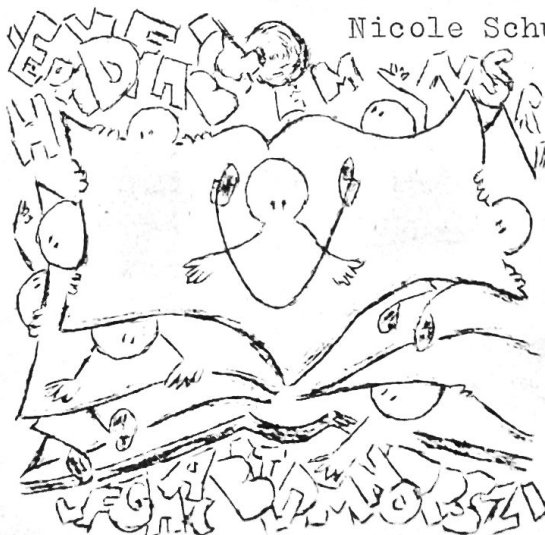
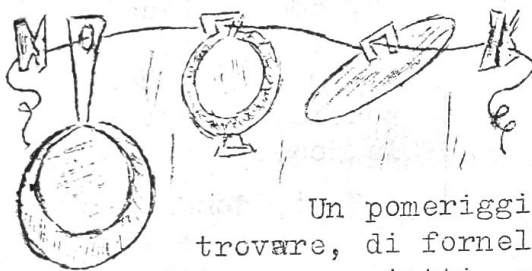
dei bambini del quartiere e il dottore non solo è presente, ma scende in acqua con loro. Alcuni praticano l'equitazione in un club del quartiere. Gli esercizi di marcia non si fanno nel cortile della scuola, ma per la strada. Le maestre e i terapisti colgono tutte le occasioni per mandare i bambini che possono a fare commissioni nel quartiere. Così imparano a dirigersi da soli per le strade, ad attraversare,(cosa che per alcuni può essere un vero esercizio di coraggio), ad esprimersi nei negozi, cosa non facile per tanti spastici che hanno difficoltà di linguaggio. Inoltre, verso la età di 10, 12 anni vanno a lavorare nel quartiere uno o due pomeriggi la settimana: drogherie, garages, biblioteche, anche banche li accolgono.

Tutto questo dimostra chiaramente la preoccupazione di preparare i bambini a vivere fuori del centro nel presente e per il futuro.
D'altra parte, appena un bambino può, lascia il centro per completare il ciclo scolastico in una scuola del quartiere. Altrimenti, al termine della scuola d'obbligo, il centro cerca con lui e per lui un centro di apprendistato o un posto di lavoro.
Alcuni continuano gli studi.

Il caso di ciascuno è considerato in modo particolare e il suo avvenire previsto e preparato nel miglior modo possibile.
Il programma è costantemente revisionato e adattato secondo l'evoluzione di ciascuno. L'équipe si riunisce ogni settimana allo scopo di una costante messa a punto.

Quello che più di tutto ha colpito Maria Laura è stata l'atmosfera calorosa, l'attrezzatura e questa costante preoccupazione di una integrazione attuale e futura: una educazione basata sulla fraternità e la competenza.

E' quello che tutti noi ci auguriamo per i nostri figli, qualunque siano le loro capacità.

Nicole Schulthes

esperienze

Ci siam trovati dentro
per caso !

Un pomeriggio Mariangela parlava di pentole da trovare, di fornelli da impiantare, di tavolini da pitturare e piatti, cartelloni, bicchieri e posate, tappeti fuori uso, giochi da inventare, marmellata per la merenda, detersivi, pennelli, "chi viene a mettere a posto?", "il riso lo fai tu?", "avete preso l'acquaragia?".

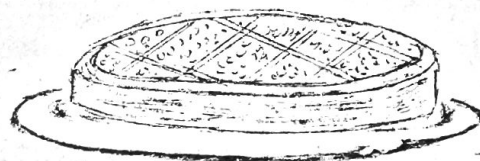
Per chi la conosce non è una novità.

Si può star tranquilli che nessuno berrà l'acquaragia e non si incolleranno i cartelloni con la marmellata. Ma il problema resta quello di capire cosa c'è sotto.

Chi diceva, "la garderie", chi parlava di "tana", chi accennava semplicemente ai locali giù di sotto; poi è venuto fuori il nome:

"la casetta",

la casetta di Fede e Luce.

E l'operazione ha preso il via!

L'invincibile armata dei giovani amici ha cominciato a grattare i muri, a lavorare di stucco e di scopa, a scrostar pavimenti e a spostare mobili.

Una domenica di polvere e calcinacci; sfido a trovare quello che è tornato a casa con venti centimetri quadrati di qualcosa di pulito. Teste canute, facce sioux, calzoni a pois e mani degne del migliore muratore con trent'anni di lavoro alle spalle.

Guenda per tutta la settimana ha girato Roma, alla moda di Agostino o' pazzo, napoletano motorizzato, e con la tipica faccia di tolla che si ritrova è arrivata al Nazareth con due

quintali di pezzi di moquette di tutti i colori che con un pò di scotch, un pò di fantasia e il lavoro di tutti quanti, avevano la possibilità di diventare un cocktail di colori per un tappeto mille usi.

Ormai anch'io avevo trovato il gusto di pitturare, e soprattutto l'aveva trovato Matteo, che di fronte all'urlo materno: "Oddio, il morbillo!!" spiegava lemme lemme, "Mamma, io no il mombillo, io ho pitturato".
Si, di rosso il seggiolino, il maglione, le calze, l'orlo delle mutande e... la faccia.

In tandem con la Guenda-nazionale abbiamo sbiancato muri, dato la cementite ai tubi, il rosso e il blu a tutto il resto.
Alla sera ci si ritrovava con il crampo dell'imbianchino, il colpo della strega, l'occhio accecato, che scomparivano di fronte alla felicità di vedere che la "casetta" non era più un'idea nella testa di qualcuno, ma aveva una bella faccia bianca e sentiva di nuovo e di pulito.

Mercoledì, giovedì, venerdì. "Tu fai la spesa, io faccio l'insalata di riso, Francesca porta le torte".

Guenda organizza, telefona, invita i ragazzi a passare la domenica alla "casetta", lasciando ai genitori una mezza giornata di riposo.
La lascio nel pomeriggio con trecento cose da fare.

Poi la sera ...
la fatidica telefonata: "Manu, l'appendicite. Sono K.O."

Eh, no ! non ci voleva. La Guenda-nazionale a letto immobile, con la faccia triste triste, non tanto per il mal di pancia, quanto per la "casetta".

Così, domenica, quando ho attaccato il cartello di benvenuto, pensavo a chi avrebbe dovuto essere lì a cavallo del motorino, e invece in quel momento cavalcava smoccolando il materasso del letto.

Ed è stato un continuo pensarci a vicenda: fumetti sopra le teste che dicevano: "cosa faranno quelli laggiù?" "Non pensarci troppo, pensa al mal di pancia".

Tra incollamenti di moquette, staffette e pallonate la prima mattina passa in allegria.
Poi tutti collaborano (non si sa se per spirito di solidarietà o per fame) a metter tavola.
Si pranza, siamo in venti, grandi e piccoli. Insalata di riso, uova, torte e frutta.

E io stavo lì, col bocco

ne in bocca a pensare al semolino e alle prugne cotte di Guenda.

Scherzi del destino...

Viene Michel per la Messa.
Giorgio è di turno come accolito perfetto. Chi ha detto che non si può lodare Dio anche con il lancio di qualche birillo?

Così tra un'epistola e un Vangelo, Giorgio pregava facendo volare i birilli colorati.

Una partita personale tra lui e il Buon Dio.

I saluti, l'arrivederci

La "casetta" è stata inaugurata.

E' mercoledì. La casetta riposa in attesa della prossima domenica. Guenda è in clinica con un pigiama a fiorellini. La solidarietà, le visite, gli amici di Fede e Luce.

Tra tanti regali che la "casetta" ha ricevuto, questi dieci centimetri di appendice infiammata, sono tra tutti, il più gradito.

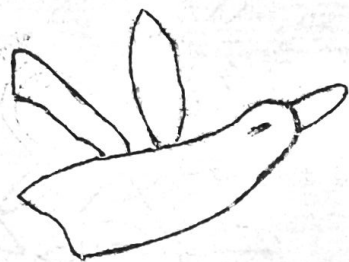
Manu.

La "casetta di Fede e Luce" è una piccola realtà nata a Roma in seguito alla esperienza del campeggio di Alfedena (vedi n° 10 del giornalino).
Alcuni amici hanno voluto continuare ad incontrarsi due volte al mese, rivivendo lo stile del campeggio. Trovati due locali (uno per lavorare o giocare, l'altro adibito a cucina) ci si ritrova dalle 9 alle 16 per passare la domenica insieme.

Chi sono gli "abitanti"? Una quindicina di amici provenienti da tutti i gruppi di Roma, che invitano 7 o 8 ragazzi che non hanno altre occasioni di lasciare i genitori, o hanno raramente qualcuno con cui ritrovarsi, o costituiscono per la famiglia un particolare problema. A volte qualche mamma viene a dare una mano.

L'atmosfera è semplice e serena per tutti, tanto che raramente si finisce la giornata all'ora stabilita e sempre ci si lascia con il desiderio di tornare dopo 15 giorni.

Segno ... che la cosa funziona .

Italia

Da ottobre
un nuovo gruppo
a San Paolo

Facendo già parte del gruppo di Fede e Luce di S. Silvia, mi recavo quasi sempre agli incontri in compagnia di amici.
Venivano quasi tutti spontaneamente e il più delle volte tornavano entusiasti di riprovare la bellissima esperienza.
Essendo componenti di un gruppo "Hands out" sorto recentemente nella nostra comunità dell'Oratorio di S. Paolo, abbiamo trasmesso agli altri le esperienze provate ed i primi contatti avuti con i nostri amici.

E' superfluo dire che sono state esperienze meravigliose. Ci sentivamo, tutti indistintamente colmi d'amore, perchè a mio giudizio, amore o meglio amare è anche donare, ma è soprattutto condividere.
Non si tratta solo di concedere a chi soffre un pò del nostro superfluo, ma di dargli un posto nella nostra vita, vivere la sua sofferenza, la sua collera, la sua speranza o la sua gioia.

Con l'inizio del nuovo anno di attività, ci siamo proposti unanimi, di dedicarci seriamente al problema, formando così un nuovo gruppo che si inserisce nella zona Ostiense, Garbatella, Eur.
Una volta al mese, sempre di domenica, ci ritroviamo tutti a partecipare con gioia ad una Messa insieme agli Scouts di "Roma 36", i quali ci sono di molto aiuto, direi quasi indispensabili.

Si organizzano proiezioni di films, giochi, gare canore a premio e canti di gruppo.

Cecilia Baldi

MILANO

Ieri è stata la nostra quinta riunione, ma questa è stata un pò speciale perchè ci volevamo fare gli auguri di Natale.

La sera prima i ragazzi avevano decorato la sala che Don Claudio ci mette a disposizione, con festoni natalizi, presepe e alberello.
Eravamo tanti e tutti contenti di ritrovarci.

Abbiamo fatto una bella tombolata. Luigi estraeva i cartollini e ci faceva ridere con la sua "verve" inesauribile. Nico, felicissimo, ha vinto la tombola.

La poesia di Gozzano mimata un pò da tutti è stata un momento di grande commozione.

Poi i canti di Natale con i bravi chitarristi e lo scambio dei regalini augurali tra gli "Oh!-e-gli-Ah!", gli abbracci e i saluti che ora estendiamo a tutti gli amici dei gruppi lontani.

Annamaria
de Rino

CUNEO

Ci siamo ritrovati insieme domenica 19 dicembre per scambiarci gli auguri di Natale nei locali della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, gentilmente messi a disposizione per noi.

Il cattivo tempo non ha spaventato i genitori e gli amici più lontani che hanno voluto essere presenti a tutti i costi.

Dopo quattro chiacchiere iniziali abbiamo celebrato

la messa particolarmente significativa. Tutti vi hanno partecipato con evidente raccoglimento e impegno.

Dopo la messa, un simpatico regalo per tutti i ragazzi e gli amici più piccoli presenti e anche per quelli che, per qualche motivo erano assenti. Tutto questo per la felicità dei bambini, mentre per gli adulti, torte, pasticcini, panini e vino a volontà come nella migliore tradizione piemontese.

Mimmo ha brevemente ricordato l'incontro internazionale di Fede e Luce a Madrid, in concomitanza del quale fu fissato il nostro incontro per creare così una comunione spirituale con gli aderenti di Fede e Luce.

Abbiamo concluso lo incontro cantando insieme dei canti di festa ed è stato molto bello perchè quest'idea è nata spontaneamente.

R O M A

Nel pomeriggio di sabato 18 dicembre ci siamo ritrovati nei locali messi a disposizione dai Gesuiti per festeggiare insieme il Natale.

Non eravamo moltissimi perchè alcuni dei tre gruppi - S.Gioacchino, S.Silvia e S. Paolo - non sono potuti venire, ma riempivamo ugualmente le stanze.

Purtroppo io non sono potuta andare presto e così non ero presente alla messa, tuttavia ho potuto partecipare alla festa che mi è piaciuta molto. Raccolti in una grande sala accogliente, eravamo non solo uniti tra noi dalla stessa gioia, ma uniti a tutti i fratelli del mondo che erano presenti attraverso le bandiere di ogni nazione, appese sui muri, ed uniti in modo speciale a Gesù che ci aveva radunati per celebrare la sua nascita e che era in mezzo a noi raffigurato tra Maria e Giuseppe nel presepio che un'amica aveva disegnato, semplice, su un cartellone.

Nella prima parte della festa abbiamo rivissuto alcuni aspetti del Natale: la fatica del lungo viaggio compiuto da Maria e Giuseppe e la povertà della stalla in cui è nato Gesù; l'adorazione dei Magi giunti dall'oriente; l'amore di Dio che nel giorno di Natale rende uniti gli uomini, sono i temi proposti dalle scenette di S. Silvia, S.Gioacchino e S.Paolo.

Dopo la merenda è ripresa la festa con una carrellata di canzoni natalizie attraverso il mondo: abbiamo ascoltato le voci dell'Inghilterra, della Francia, dell'America, del Belgio, della Irlanda e per finire abbiamo unito tutte le nostre voci in un inno a Gesù Bambino.

Salutandoci, ognuno ha avuto un regalino per Natale, segno concreto del dono più grande che avevamo ricevuto e che ci impegnavamo a condividere con quelli che avremmo incontrato: l'amore.

Ciò che mi è piaciuto di più di tutta la festa è stato il modo in cui è stata organizzata. Dalle piccole recite eseguite senza alcuno scenario, ai costumi che i personaggi indossavano, fatti di carta crespa o trovati con un pò di immaginazione tra stracci, coperte e camicie da notte... dalla merenda a base di panettone e aranciata senza quei dolci buonissimi e complicati che alcuni tra noi sanno fare molto bene, ai regalini che consistevano in oggetti fatti da noi.

Tutto era all'insegna della semplicità e della povertà.

Credo sia stato il modo migliore per prepararci ad accogliere Gesù che nasce povero in una misera stalla.

Lucia

NOTIZIARIO

ROMA

Una settimana prima dell'incontro arriva a Villa Patrizi un albero bellissimo. Babbi, mamme e amici e soprattutto i piccoli si sono adoperati per montarlo, ornarlo e illuminarlo.

Il 18 dicembre, sullo sfondo dietro l'altare e a fianco su delle bacheche, ci sono tanti lavori degli amici di Fede e Luce.

Ci sono anche molti disegni: ogni bimbo fa a gara per porvi un segno che dica qualcosa del Natale.

Altri hanno ritagliato stelle d'argento che su uno sfondo blu notte brillano dietro Gesù Bambino.

La S. Messa con tanti canti, più solenne, più sentita del solito.

Dopo, con gioia, la consumazione della merenda a base di panettone e dolci natalizi.

Poi la lotteria. Distribuzione di doni portati dai ragazzi dagli amici e precedentemente preparati e incartati dalle mamme.

Si è aggiunta altra gioia: i doni erano tanti e quasi tutti ne hanno avuto più di uno.

Ci siamo salutati con gli auguri e con l'arrivederci al Nazareth il 24 dicembre per celebrare insieme agli altri gruppi di Roma la vigilia di Natale.

- A Madrid ha avuto luogo l'incontro internazionale di Fede e Luce. Daremo un resoconto completo nel prossimo numero.

- Ai gruppi di Roma ricordiamo che, in occasione della festa internazionale di Fede e Luce il 6 febbraio, non avrà luogo la messa del 1° sabato che ricorre il giorno 5.

La S. Messa riprenderà Sabato 5 Marzo e
Sabato 2 Aprile,
sempre alle ore 18,30,
nella cappella dell'Istituto Nazareth,
via Orazio n° 2 (angolo via Cola di Rienzo)

ULTIMISSIME...

Con molto piacere riceviamo da Agrigento, all'ultimo minuto, queste notizie che ci affrettiamo a comunicarvi :

AGRIGENTO
26/ 1/ 77

Il Natale ha riunito i bambini, i genitori, gli operatori, attorno all'albero. E' una grande famiglia quella della "Casa della Speranza", che tiene conto di ogni festività, a volte anche la domenica, per riunirsi, discutere, sentirsi vicini, affrontare i problemi comuni, consigliarsi.

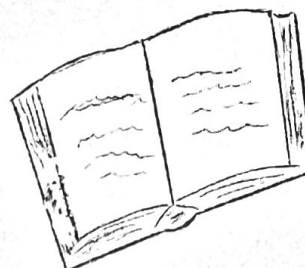
I bambini si fanno onore : recitano, cantano, improvvisano anche e le loro inaspettate manifestazioni lasciano un pò tutti perplessi, disorientati, felici.

Sono capaci di tanto questi nostri bambini?

La loro abilità è motivo di orgoglio e di stimolo per chi, ogni giorno, nell'ambito della scuola li segue amorevolmente, li cura e li guida e per i genitori che, consapevoli dei progressi delle loro creature, affrontano con maggiore serenità le difficoltà che giornalmente si presentano per la loro educazione e il loro inserimento.

Anche le notizie che pervengono da "Insieme" incitano la Casa della Speranza ad andare avanti, a continuare negli sforzi comuni, a cooperare, a trovare mezzi sempre più efficaci e soprattutto l'accomunano spiritualmente alla grande famiglia di coloro che soffrono.

La Casa della Speranza.

Letture consigliate

Mio figlio Emanuele

La straordinaria esperienza di una madre. Marcelle Hénault

città nuova editrice
pagine 157 - L.2.100

ANALISI

Questo libro è il diario di una mamma il cui bambino si presenta come intellettualmente e psichicamente inferiore alla media comune, ma di una "deficienza" a dire il vero, mal precisata.
Siamo informati nei minimi dettagli, del tormento che la venuta e la presenza del bambino causano alla mamma, così come dei problemi che pone in seno alla famiglia. Il padre sembra avere un ruolo molto marginale. Per contro, i fratelli e le sorelle sono presentati come molto collaboranti.
Gli educatori extra-familiari hanno un compito tardivo e d'altra parte, l'allontanamento dalla famiglia sembra essere stato sempre una cosa molto difficile.

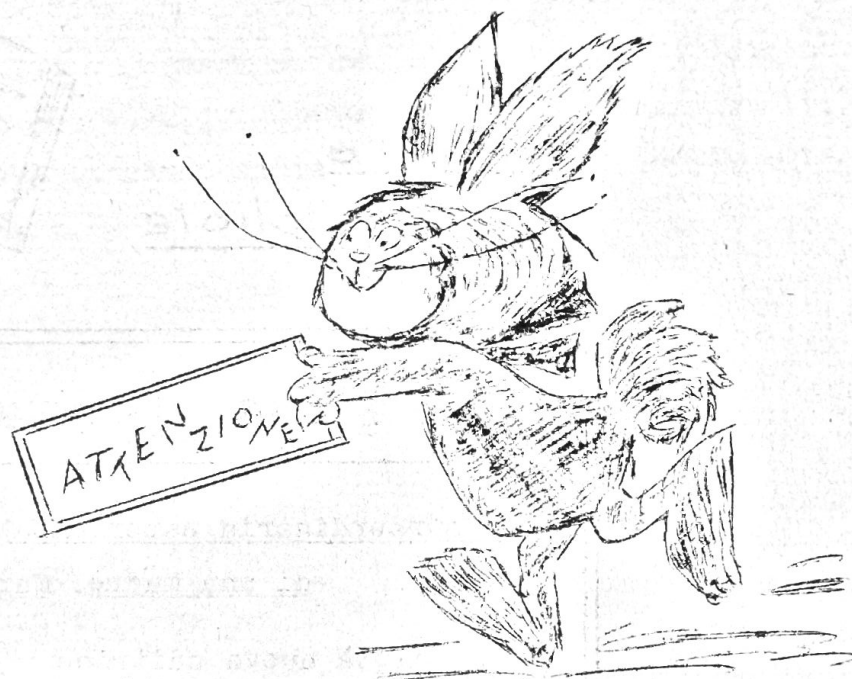
Finalmente, il ragazzo in questione trova, in un ambiente protetto, una semi soluzione il cui bilancio appare positivo.

Anche il problema dell'educazione religiosa è positivamente evocato.

VALUTAZIONE

Positivo e incoraggiante nel suo insieme, questo lavoro è una testimonianza che, nella sua semplicità, non è senza interesse per chiunque voglia cercare di capire certe mamme di bambini disadattati. Le tendenze che si rilevano sono abbastanza caratteristiche e i genitori vi troveranno quel genere di difficoltà che costituisce sempre un rischio.
Il pericolo di centrare tutto sul bambino in questione, ad iniziare dalle preoccupazioni materne, la relativa marginalità del padre, i timori dello scontro con il mondo esterno, sembrano manifestarvisi tipicamente.

Molti dettagli avrebbero potuto essere risparmiati, mentre si sarebbe gradito un maggiore sviluppo di ciò che riguarda la vita religiosa del bambino e di tutto ciò che poteva rivelarci meglio la sua personalità.

Per finire, il titolo, così semplice, illustra la sostanza del libro : un dialogo tra madre e figlio.

- RICORDIAMO che il giornalino è aperto a tutti.
- ASPETTIAMO commenti, articoli, poesie e anche disegni, di genitori, amici e ragazzi che sanno esprimere in questa maniera il loro pensiero.
- Chi volesse far conoscere il giornalino ad altri amici, invii il loro indirizzo alla Segreteria.

- NB. Preghiamo vivamente le persone che ricevono ancora questa volta "INSIEME" senza aver fatto l'abbonamento di voler provvedere all'abbonamento stesso.

B I L A N C I O 1976

Come ogni anno, ci sembra doveroso rendere conto della gestione della Segreteria, soprattutto per ringraziare tutti quelli che ci hanno aiutato con il loro piccolo o grande contributo.

E N T R A T E

Contributi giornalino	L.	661.000
Offerte per aiuti a persone in difficoltà	L.	471.500
Offerte varie	L.	467.000
Specifiche per Campeggio e "Casetta"	L.	156.000
Totale	L.	1755.500

U S C I T E

Spese "Giornalino"	L.	347.000
Offerte a persone in difficoltà	L.	280.000
Spese Segreteria	L.	420.000
Spese per Campeggio e "Casetta"	L.	324.550
Totale	L.	1371 550

Restano in cassa : dell'anno in corso 1976, L.383.950

degli anni precedenti, L.662.374

Totale L. 1.046.324

PS. Il debito della quota del pellegrinaggio restato in sospeso lo scorso anno, ci è stato gentilmente condonato dal Comitato Internazionale.

studiammo
molte parole d'amore,
creammo
molte parole d'amore.
partiti, infine, dal mondo,
lasciammo,
non dette,
troppe parole d'amore.

ghàlib asadu'llah

F E D E E L U C E - nº 12

Gennaio - Febbraio - Marzo 1977
ciclostilato " in proprio ".